



LIBRI E DINTORNI

# IL FILO DEL DISCORSO

---

## EDITORIALE

Con questo numero Zero, si apre il “Filo del discorso”, a cura della di LIBRI E DINTORNI, neonata associazione, che si propone di valorizzare nuove esperienze di scrittura e di lettura. Tutto ciò attraverso presentazioni di libri, serate a tema, e quant’altro ci venga in mente per condividere idee e scambiare opinioni nell’ambito della cultura.

Il “Filo del discorso”, vorrebbe essere uno spazio per discutere, portare informazioni sulla cultura in generale (senza scomodare grandi cattedre!) su lettura e scrittura a tutti i livelli.

In questo numero troverete recensioni di libri, films, racconti inediti e altro ancora. E’ un lavoro affidato alla libera collaborazione di tutti: chi volesse partecipare con idee, scritti e tutto quanto ritiene “socializzabile”, può rivolgersi via e-mail alla Redazione... e il gioco è fatto!

**Debora Pometti**  
**Elisa Ricci**



Giovedì 25 gennaio 2001, un giorno come tanti, lavoro, impegni familiari, il solito tran-tran. Dopo cena il primo appuntamento del gruppo **LIBRI E DINTORNI** da poco costituito, la presentazione di un libro, stampato a proprie spese dall'autrice Fiammetta Colapaoli dal titolo "A mia discolpa". Esperienza poca, pubblicizzazione dell'iniziativa scarsa, timore di un fallimento tanto. Tanta anche la consapevolezza che era comunque necessario "partire", mettersi alla prova. L'idea, certamente non originale, è quella di creare attorno, e con, la biblioteca O. Pezzoli (una delle più frequentate fra le biblioteche di quartiere) momenti di incontro, presentazione di libri, pubblicazione di recensioni, opportunità per coloro che appassionati o solamente interessati di lettura intendono usare la biblioteca non solo come servizio librario, o sala studio, ma come luogo di promozione culturale, di incontri e di scambio di opinioni.

Si inizia puntuali, ore 21. La presentazione dell'autrice è dura, a tratti anche cruda, come solo una madre colpita da una esperienza drammatica può esserlo. C'è nel pubblico attenzione, una forma di rispetto e ammirazione per il coraggio di mettere in piazza paure, angosce, sentimenti. C'è anche speranza, voglia di lottare, quella voglia che a volte è quella molla che ti fa andare avanti quando tutto sembra non avere importanza, tutto è grigio.

Finita la presentazione dell'autrice si passa alla lettura di alcuni brani del libro, si vuole (si vorrebbe) rendere agli spettatori un'idea più compiuta del testo. Si corre il rischio, ne siamo consapevoli, della monotonia; attraverso una lettura piatta e uniforme. c'è la probabilità di annoiare. Due ragazze del gruppo, in collaborazione con due musicisti (dilettanti?) con poca esperienza e con tanto sfacciato, invidiabile coraggio, si cimentano.

Debora, appare determinata, quasi aggressiva come la sua bellezza; senza apparente timore o forse celandolo sapientemente.

Francesca più misurata, meno spavalda, apparentemente intimidita ma altrettanto efficace e essenziale nella sua affascinante semplicità.



Romano e Carlo con la loro musica in sottofondo, senza mai prendere la scena ma senza esserne esclusi, creano quell'atmosfera che è il preludio ad una tensione crescente.

Fra gli spettatori, dopo un attimo di sorpresa, si crea un forte coinvolgimento emotivo; una tensione positiva che trasforma brani apparentemente banali, dialoghi semplici in spettacolo, in poesia. C'è attenzione, partecipazione emotiva, sorpresa per l'efficacia della lettura. Il tempo scorre veloce, ma quando tutto finisce c'è, si ha come la sensazione che sia durato troppo poco. Un applauso convinto, fragoroso, quasi liberatorio della tensione emotiva che si era magicamente creata. C'è commozione.

Merito del libro, dell'autrice, di quei ragazzi, se la serata è stata un successo. Forse con un maggior numero di prove avrebbero avuto tempi più certi, meno pause, ma sarebbe anche venuto meno quella spontaneità, quella freschezza, quella splendida incoscienza dei vent'anni, che noi adulti, per invidia, a volte definiamo superficialità.

Nel dopo serata qualcuno si rammaricava del fatto che nessuno avesse ripreso o solamente registrato la serata. Anch'io me ne rammaricavo. Poi pensandoci a mente più fredda sono arrivato alla conclusione che è stato meglio così. L'evento è stato unico, strumenti più sofisticati ma meccanici, non possono rendere il clima, la tensione, l'insieme della serata che saranno solo ed esclusivo patrimonio dei presenti. Ognuno di loro ricorderà un particolare, una sfumatura, qualcosa che un altro non ha percepito, l'insieme di tutti questi particolari è l'unicità dell'evento.

Così una giornata normale si è trasformata in una giornata da ricordare. Potrà sembrare esagerato, forse lo è. Ma presi come siamo dalle cose da fare da una vita sempre più di corsa, caotica e tecnologica trovare spazio, anche piccoli spazi, per i sentimenti e lasciarsi trasportare dall'euforia delle piccole cose può rendere la vita migliore.

O forse no?

James Forni





DIRITTI (E ROVESCII)  
D'AUTORE

## " NUOVE REGOLE "

Il padrone dell'emporio squadrò nuovamente Veco, che cercò di non darvi peso. Quella scena si ripeteva in qualsiasi posto lui entrasse.

Tutti che lo osservavano come un animale raro, e subito dopo parlottavano tra loro, criticandolo e sbizzarrendosi in infinite supposizioni.

Nessuno sapeva da dove provenisse, che lavoro facesse, se avesse degli amici, una moglie... Di lui conoscevano il nome, il suo strano nome: Veco.

Qualcuno ipotizzò che fosse originario dell'Europa Orientale, altri ritenevano che avesse dei parenti nel vicino Messico.

Il suo era uno strano idioma: alternava termini in lingua inglese a vocaboli sconosciuti. "Veco...Veco... che razza di nome!" commentò il padrone dell'emporio.

"Non le piace?" chiese Veco, timidamente.

"Non è che non mi piaccia, diciamo che mi incuriosisce. Non potrei saperne di più? "

"Questa è una strana richiesta, signor Mallory!".

Veco si irrigidì.

"Ehi, che reazione! Lei é molto suscettibile, amico mio. Inoltre, gioca troppo a fare il misterioso. Così rischia di inimicarsi tutti gli abitanti del villaggio. Se lei fosse meno riservato sarebbe un bene per la comunità.

Questo è un pacifico villaggio raglio del Texas, dove la gente vuol starsene tranquilla, senza nessuno che turbi questa armonia".

"Io l'ho turbata?". Veco sorrise nervosamente. I suoi occhi, grandi e dal colore verde oliva, fissavano ansiosi tutti i presenti.

"Via, non la prenda in questo modo! Il mio era solo un consiglio, un suggerimento. Noi vorremmo che lei fosse più aperto, meno diffidente".

"Io non sono diffidente..." Veco stentò a pronunciare l'ultima parola, della quale, però, sapeva benissimo il significato.

Agitato si morse il labbro inferiore, tumido e un po' sporgente, e uscì portando sottobraccio il sacchetto con la spesa.

Mallory si rivolse agli astanti. "Quell'uomo non me la racconta giusta. Sapete cosa vi dico, amici? Stanotte andremo sotto casa sua e lo costringeremo a farci entrare. Chi si crede di essere quel tipo? Noi siamo anche disposti a dargli la nostra fiducia, ma lui se la deve prima guadagnare. Dico bene?"

Il vocione di Mallory scosse le orecchie e le deboli coscienze dei presenti. Mallory piegò le punte dei suoi baffoni color sale e pepe. "Siamo d'accordo?" gridò.

Tutti annuirono. Mallory aveva un forte ascendente su ognuno di loro.

Si ricordavano ancora di quando lui, infuriato per l'atteggiamento reticente di uno straniero, lo aveva cacciato dal villaggio, prendendolo a calci nel didietro.

C'è chi sperava di rivedere questa scena, magari con Veco nel ruolo della vittima di turno. Erano le ventitré.

La folla aveva completamente circondato l'abitazione di Veco. Lo chiamavano strillando con foga il suo nome.

Veco non si azzardava ad uscire, temeva che quegli scalmanati gli facessero la pelle. Sprangò porte e finestre per impedire che quegli esaltati irrompessero nell'appartamento, quindi prese la sua grande decisione.

Entrò in una grande stanza, illuminata da lampade al quarzo e al neon.

Delle figure geometriche, costituite da fibre fluorescenti, lo stringevano in una morsa, ma Veco sembrava tutt'altro che intimorito.

Si incamminò sul lato di un triangolo rettangolo, e attraversandone la superficie si proiettò sull'ipotenusa.

Passò da una figura all'altra, saltando con incredibile agilità, All'esterno le urla degli invasati aumentavano progressivamente di volume, ma Veco non le udiva.

Ogni volta che gli si parava innanzi una figura, era sempre ben disposto ad accettarne le regole formali.

Tutto era semplice, nitido, logico, perfetto.

Le vecchie regole avevano cessato di esistere: Veco si era aperto a un nuovo ciclo.

**Giuseppe Acciario**





## QUESTIONE DI PAROLE

### "I FIORI" - Marco Lodoli

Einaudi L 25.000

Se ne stava seduto vicino al cestino dei rifiuti, la testa appoggiata al termosifone, sembrava afasico o che stesse male.

Poi di scatto si alzava.

Magrissimo, quasi trasparente, sempre quei jeans cadenti, la stessa maglietta bianca, il solito golf blu, stretto da troppi lavaggi.

Una presenza-assenza che sapevo di trovare sempre là. Un mese dopo lo vedo che tiene un libro tra le mani, lo sguardo perso nel vuoto. Stava leggendo i vangeli apocrifi. Di certo preferiva i "grandi" tomi, roba da trecento pagine e passa.

Appena conosciuto mi ha rivelato una sua teoria del bene, del Cristo venuto sulla terra, e come tutto questo gli creasse una gran confusione in testa.

Ogni tanto qualcuno gli rivolgeva la parola, quasi per sbaglio. Anch'io mi sentivo di passaggio, quando lo salutavo, e poi ritornavo alla vita, alle mie cose.

Mattina e pomeriggio, non si muoveva da quel posto, non lo vedevo arrivare né andarsene. Poi ho scoperto che dormiva sotto i portici, in un sacco a pelo.

Mi sono stupito quando l'ho visto scrivere: un racconto per un concorso letterario. Una formica che veniva schiacciata

da un uomo; non mi sembrava avesse molto senso.

All'improvviso non c'era più.

L'ho aspettato per giorni, volevo chiedergli quale fine aveva scelto per la sua storia. Ho chiesto ai bibliotecari, ho cercato per le strade del centro di Bologna, ma non sapevo nemmeno il suo nome.

Credo di averlo ritrovato nelle pagine del libro di Lodoli.

Sì, lui è Tito, che guarda quella finestra sempre accesa, all'ultimo piano. E' il poeta che aspetta di trovare casa, e intanto si mescola, non visto, tra le persone. Fino a quando, come niente, si alza dalla panchina e attraversa la strada.

Mi sono chiesto: ma tutte le persone che incontra, l'amico pieno di rancore e dolore, la donna che legge la vita nelle bolle di sapone, chi sono, perché ad un certo punto scompaiono? Sono solo ombre sfuggenti, sogni che sfiorano la sua strada?

Che senso hanno nella vita di Tito, se il suo destino sembra essere segnato fin dalla prima pagina? E perché Tito è sempre circondato da cani, e lui stesso alla fine sembra perdere ogni parvenza umana?

Nella ricerca di un senso necessario, dovuto a me lettore, mi sono riletto alcune pagine.

Ho trovato queste righe:

"(...) quando certe mattine avanzano cariche di luce, mi capita di sentirmi felice e vorrei ringraziare ogni cosa, gli alberi, i sassi... mi sembra una felicità senza motivi e senza merito, un brivido gratuito, ma questo fa la felicità ancora più grande: sono nel posto che mi spetta, respiro, e il giorno è come se fosse la mia casa con le finestre tutte spalancate e



il tetto azzurro...è così, è mostruoso, e non desidero che sia diverso. Se qualcuno mi domandasse: - Ma dov'è la tua dignità di uomo? Capisci che se ognuno facesse come te il mondo marcirebbe nell'umiliazione? Lo vedi quanto sei solo? – Io non avrei risposta, forse abbaierai.(...)” .

Quel ragazzo, ho smesso di cercarlo.

Forse ora ha abbandonato la città, e non si sveglia più per il peso dei calci e delle parole di un vigile in divisa.

Ma può aprire gli occhi su un campo di fiori e farsi accarezzare, come il vento, da una formica che gli attraversa le spalle.

**Sandro Casanova**





JUNIOR

"VACANZE AL CIMITERO"  
- Domenica Luciani

Qualche funerale un cimitero, una foresta uno spettro fumatore un cavallo nero con la coda mozza, un vecchietto dislessico... tutti gli ingredienti per un romanzo che fa tenere il fiato sospeso fino all'ultima pagina !

L'effetto stravolgente di un ragazzo che si trova a dover trascorrere le vacanze - appunto - al cimitero, da uno zio.

In compagnia dei suoi unici amici- una ragazzina lentiginosa, una flotta di pipistrelli e un cane con la coda a cavatappi - Jerry dovrà risolvere l'intricato mistero del fantasma dispettoso con una passione per le sigarette, di uno zingarello e del suo cavallo scomparsi e di un vecchio che recita versi incomprendibili... ma lui basterà per salvare dall'infestazione spiritica il vecchio cimitero di Ca' Desolo?

Camilla Favoloro







**Titolo: "Ed Wood" (1994)**

**Regia: Tim Burton**

**Int.: Johnny Depp, Martin Landau, Sarah Jessica Parker, Patricia Arquette, Bill Murray.**

Tim Burton e Johnny Depp tornano a lavorare insieme a quattro anni di distanza da "Edward mani di forbice". Il Duo Conferma Il Suo affiatamento in un film altrettanto riuscito, regalando allo spettatore dei momenti realmente spassosi, con delle situazioni grottesche e altre che mettono in evidenza uno humour arguto. C'è spazio anche per alcune scene commoventi, tutte pertinenti, che vedono protagonista uno strepitoso Martin Landau nei panni di un Bela Lugosi vecchio e malato, trascurato dai produttori, che lo considerano ormai superato.

Ed Wood era un cineasta, privo di talento, che operava negli anni cinquanta. I suoi film "Due vite in una" (1953 e "Plan 9 from outer space" (1959 furono definiti come i peggiori della storia del cinema. a mio parere questo giudizio suona ora troppo severo (Pino Quartullo, Pier Francesco Pingitore e Neri Parenti hanno fatto certamente di peggio).

Wood era un ingenuo, un entusiasta, pronto a profondere tesori di energia pur di vedere realizzato un suo progetto. ignorava i meccanismi dell'industria cinematografica e agiva mosso da uno spirito fanciullesco.

Ed Wood è interpretato da un caleidoscopico Johnny Depp, che recita con estrema naturalezza, circondato da un gruppo di attori di ottimo livello.

Bellissima la fotografia Di Peter Czapsky, improntata ad un espressivo bianco e nero. Tutto da gustare il dialogo tra Ed Wood e Orson Welles (impersonato da Vincent D'Onofrio) , dove i due (lo scarso ed il genio) si rendono conto di avere dei punti in comune.

**Giuseppe Acciaro**



**Titolo: "Cast Away" (2000)**  
**Regia: Robert Zemeckis**  
**Int.: Tom Hanks, Helen Hunt**

Robert Zemeckis è particolarmente prolifico in questo periodo; oltre a "Cast Away" un altro suo film "Le verità nascoste" sta furoreggiando nelle sale cinematografiche di tutto il mondo.

Questo regista è indubbiamente

dotato; i suoi punti di forza sono la versatilità, l'attitudine a configurare scene di sicuro impatto, l'abilità nel dirigere gli attori e non ultimo il gusto per il decor.

"Cast Away" racconta la storia di uno scrupoloso spedizioniere, felicemente fidanzato e prossimo al matrimonio, che a causa di, un incidente è costretto a sopravvivere su un'isola del Pacifico. Non vi sono altri esseri umani e neppure degli animali (se si escludono i pesci ed i granchi). Chuck Nolan (Tom Hanks) è completamente solo: il suo unico amico diverrà un pallone sopra il quale dipingerà un volto usando il proprio sangue.

Hanks è di una bravura da mozzare il fiato: fedele ai suoi trascorsi di attore comico diverte con delle battute azzeccate e con la sua buffa mimica, emoziona, commuove, stupisce.

La sua recitazione è insieme fisica e intensa, carica di sfumature.

Non vi sono gigionerie né manierismi, che avrebbero stonato nel contesto. Si dimostra invece più efficace e convincente l'impostazione realistica seguita dal regista.

Zemeckis tratta il tema della solitudine e lo fa senza retorica, con tocchi autentici ed originali.

**Giuseppe Acciario**

**Titolo: "The Family Man" (Usa 2000)**  
**Commedia.**

**Regia: Brett Ratners,**

Cosa sarebbe successo se avessi fatto una scelta diversa? Chiunque si è posto almeno una volta

nella vita una domanda del genere. Sfortunatamente, o, forse sarebbe meglio dire, fortunatamente, nessuno hai mai avuto la possibilità di vedere come sarebbero andate effettivamente le cose se si fosse intrapresa un'altra strada.

Per ora il potere di tornare indietro nel tempo appartiene sicuramente al cinema, che ha riproposto il tema sotto varie salse, condite da sostanziosi guadagni ai botteghini (basti pensare a "Ritorno al futuro" o "Sliding Doors"). Il film "The Family Man" comincia subito con una scelta da compiere, prendere un aereo oppure no, a prima vista banale, ma che in realtà cela proprio uno dei tipici bivi che si possono incontrare nella vita: la carriera o l'amore. Quanto può cambiare la nostra vita e quanto quella delle persone che ci stanno intorno in seguito alle nostre decisioni, anche quelle apparentemente più insignificanti? Moltissimo, abbiamo un tale potere tra le mani

che ne siamo quasi inconsapevoli. A volte, forse, facciamo persino finta di non rendercene conto, perché in effetti ci spaventa e ci condiziona un po'. Quale miglior alibi della cecità virtuale verso le proprie responsabilità... qualcuno lo chiama destino.

Col trascorrere del tempo, però, quando cominciamo a raccogliere i frutti delle nostre scelte e la vita non è andata come credevamo, o non ci sentiamo pienamente soddisfatti, affiorano i rimpianti. Nicolas Cage, il protagonista, vivrà per qualche tempo la vita che non aveva scelto, adattandosi a un mondo che non gli appartiene. Qui non ci sono macchine del tempo, né flash-back, solo il presente, il presente di "ciò che sarebbe stato se...".

Lo scontro con questa nuova e inaspettata realtà inizialmente lo sconvolge, ma lo farà riflettere e, soprattutto, capire ciò che prima gli sfuggiva. Al di là del finale, sicuramente agrodolce (se così si può dire, dato che l'amore è meraviglioso, ma se ci sono ricchezza e successo è meglio!), senza troppe pretese, può fare riflettere anche il film, sulle nostre "occasioni", mancate o colte al volo, rimpiante o vissute con gioia, irripetibili o meno. Sarà il destino o saremo noi? Alla nostra coscienza l'ardua sentenza.

#### **Note**

Non stupisce l'interpretazione di Cage, uno dei divi più acclamati di Hollywood, ma è una scoperta la bellezza acqua e sapone e la freschezza di un volto nuovo come Tea Leoni, più conosciuta forse come moglie di David

Duchovny, star di X-Files. Interessante la colonna sonora.

#### **Curiosità**

In mostra e più volte citate le marche italiane "Ferrari" e "Ermenegildo Zegna": pubblicità occulta od oculata?

**Federica Trombetti**

**Titolo: "What Women Want" (Usa 2000) Commedia.**

**Regia: Nancy Meyers**

Cosa pensano le donne? Difficile a dirsi, secondo gli uomini. Per un play-boy incallito e maschilista poi la risposta è ancora più problematica.

La capacità di leggere nel pensiero delle donne diventa così un pretesto per sottolineare con ironia le loro debolezze, ma anche i loro punti di forza. In questo film lo scontro tra sessi è ambientato principalmente sul luogo di lavoro, un lavoro di oggi, al passo con le nuove esigenze di mercato.

Si tratta infatti di un'agenzia pubblicitaria: qui la figura della donna è di primaria importanza, grazie alla sua comunicativa, alla sua creatività e abilità di interpretare le necessità del cliente.

Le protagoniste sono a tutti gli effetti le donne, con una dignità a prova di maschilisti o rubacuori. Il loro potere nella società,

riconosciuto o meno, esiste e, alla fine, anche il più strenuo difensore del "sesso forte" sarà costretto ad ammetterlo.



Ogni tipo di ruolo femminile è attraversato dalla sceneggiatura: dalla madre alla moglie, dalla figlia all'amante, dall'ultima delle segretarie alla donna in carriera, ognuna vincente a modo suo.

La figura maschile non ne esce sicuramente ridimensionata, tutt'al più lascia intendere che una stretta collaborazione tra i due sessi non può che migliorare le esistenze di tutti.

L'ambiente è patinato e la stessa scelta dell'agenzia pubblicitaria come set principale è una celebrazione del consumismo, con tanto

di spot di una nota marca di articoli sportivi, creato ad arte proprio nella trama del film. Mel Gibson è qui perfettamente a suo agio in un ruolo brillante, affiancato da Helen Hunt, sempre brava e, non a caso, già premio Oscar per "Qualcosa è cambiato" con Jack Nicholson.

#### **Note**

Da cineteca il balletto di Gibson alla Gene Kelly con l'attaccapanni e, se vogliamo proprio esagerare, anche la ceretta sulle gambe dello stesso Gibson. Ricorrente sottofondo musicale di Frank Sinatra.

#### **Curiosità**

Nancy Meyers, regista e produttrice del film, è una cineasta capace di creare commedie romantiche, divertenti ed avvincenti, nel classico stile di Hollywood, ma con una prospettiva sociale contemporanea. Tra i suoi successi come sceneggiatrice ci sono, infatti, il remake e il seguito de "Il padre della sposa", "Baby Boom" e "Soldato Giulia agli ordini".

Quest'ultimo, uscito nel 1980, scosse la convinzione dell'epoca secondo la quale una donna non poteva sostenere un intero film senza la presenza di un protagonista maschile.

**Federica Trombetti**

**Titolo: "Billy Elliot", (2001)**

**Drammatico**

**Regia: Stephen Daldry**

1984- Contea di Durham, Inghilterra Orientale:

un ragazzino di undici anni si diverte a ballare sulle note di un giradischi, mentre un folto gruppo di uomini assale un pullman, scortato dalla polizia, a colpi di uova e insulti.

Due universi contrapposti e paralleli, che si alterneranno sullo schermo per tutta la durata del film: la passione per la danza e il talento, incarnati in un giovane nel pieno del suo sviluppo, e lo sciopero dei minatori, che si scagliano contro i cosiddetti crumiri e subiscono le cariche della polizia. Il primo rappresenta i sogni e la possibilità di evadere dalla realtà, il secondo è la realtà.

Billy Elliot, il ragazzino, orfano di madre, sembra avere un destino già scritto: scuola di pugilato e lavoro in miniera, come il padre e il fratello. Un fortuito incontro con un'insegnante di danza, però, gli darà la possibilità di conoscere la sua vera passione e, ben presto, nonostante i pregiudizi e le avversità, le scarpette sostituiranno i guantoni.

Billy non solo dimostrerà che si può essere ballerini, e che ballerini, anche se "uomini", ma sarà la prova che non sempre i sogni sono solo illusioni.

Certo, per un padre minatore in sciopero, deluso dalla vita, costretto a distruggere il pianoforte di casa per avere legna da ardere, sarà difficile alimentare e credere ai progetti del figlio. Di fronte ad un grande talento, però, la speranza in una vita migliore risorge dalla cenere come un'araba fenice.

Il film, con la miscela di favola a lieto fine e durezza della vita, lascia allo spettatore occasioni sia per commuoversi che per sorridere. Senza dimenticare la realtà dei

minatori, cruda, sconcertante e immutata, tornati a lavorare nel buio delle viscere della terra, le luci della scena finale sono solo per Billy. Il messaggio è, quindi, ottimista e, al di là di un autentico talento innato, invita tutti a coltivare le proprie ambizioni.

#### **Note**

La storia di Billy ha come sfondo un pezzo di recente storia inglese: il lungo sciopero dei minatori durante il governo Thatcher. Un interessante scorcio di Inghilterra inedita, quella più sconosciuta, quella più vera, lontana dalla cronaca che ruota attorno alla City e alla famiglia reale, ma vicina alla gente comune, che lotta per il lavoro, abita in un piccolo paese, in case popolari, vecchie e sporche, una attaccata all'altra, quasi ad unire il destino comune dei propri residenti.

Il giovane attore Jamie Bell vale da solo il prezzo del biglietto: grande ballerino e interprete.

Importante la figura dell'insegnante di danza, capace di intuire le potenzialità e di stimolare volontà e impegno: chi non ha mai sognato di avere un'insegnante così? Il ruolo di questa donna di carattere è interpretato da Julie Walters, candidata all'Oscar.

#### **Curiosità**

Il film ha conquistato tre nominations ai prossimi Oscar, per regia, sceneggiatura e attrice non protagonista, nonostante sia il frutto di due debuttanti: il regista e lo sceneggiatore Lee Hall, provengono dal mondo del teatro e sono alla loro prima esperienza cinematografica.

**Federica Trombetti**

## NOTE A MARGINE

- **Martedì 3 Aprile 2001** LIBRI E DINTORNI presenterà **“Bersaglio, l’oblio”** di **Valerio Varesi**, ed. **Diabasis**; presso la sala **“Falcone e Borsellino”**, **Centro Civico Quartiere Reno, via Battindarno n. 123.**
- LIBRI E DINTORNI si riunisce presso la Biblioteca O. Pezzoli, via Battindarno n.123, il primo mercoledì di ogni mese. Le riunioni sono aperte a tutti!
- Per eventuali informazioni contattare:  
James Forni      tel. 051/ 562502  
Gianni Tamburini   tel. 051/561082  
Francesca Fini      tel. 051/380578  
Debora Pometti     tel. 0349/8704708
- L’indirizzo e-mail per inviare scritti da pubblicare è: [libriedintorni@infinito.it](mailto:libriedintorni@infinito.it)
- È in preparazione il sito di LIBRI E DINTORNI...!

Redazione:

Debora Pometti

Disegni:

Elisa Ricci

Coordinamento tecnico:

Romano Romani

Collaborazione:

Piero Montosi

Si ringraziano la Biblioteca O.Pezzoli e il Quartiere Reno